

Università degli Studi di Padova

RELAZIONE DI LABORATORIO: DISTRIBUZIONI ANGOLARI

Laboratorio di fisica, primo anno LM

Davide Chiappara

Università di Padova, facoltà di fisica,
davide.chiappara@studenti.unipd.it
Matricola: 1153465

Ivan Di Terlizzi

Università di Padova, facoltà di fisica,
ivan.diterlizzi@studenti.unipd.it
Matricola: 1155188

Enrico Lusiani

Università di Padova, facoltà di fisica,
enrico.lusiani@studenti.unipd.it
Matricola: 1153399

Anno accademico 2016-2017

Sommario

La seguente è la relazione sull'esperimento di distribuzioni angolari eseguito da Chiappara Davide, Di Terlizzi Ivan e Lusiani Enrico facenti parte del gruppo 8. I dati sono stati raccolti presso il laboratorio di fisica in via Loredan in data 5-6-7 Novembre 2016, e sono stati successivamente analizzati durante lo stesso anno accademico.

L'esperienza consiste nella misura della correlazione angolare di una sorgente gamma di ^{60}Co tramite rivelatori a scintillazione di NaI(Tl) di cui si misura inoltre l'efficienza.

Indice

1	Esecuzione esperimento	1
2	Analisi dati	2
2.1	Analisi preliminare del segnale	2
2.2	Calibrazione	3
2.3	Studio della geometria dell'apparato	4
2.4	Stima dell'efficienza	7
2.5	Correlazione	11
2.5.1	Analisi basilare	11
2.5.2	Correzione per angolo solido finito	12
2.5.3	Simulazione tramite metodo Monte Carlo	14
3	Conclusioni	14
A	Interpolazioni gaussiane	16

1. Esecuzione esperimento

L'apparato sperimentale consiste in una serie di moduli NIM (un generatore di alta tensione per alimentare i due PMT, un fan in/out, un CFTD, un TAC, una scatola di ritardi e una coincidence unit), due scintillatore di NaI(Tl) collegati ciascuno ad un PMT XP2020, un oscilloscopio e un digitizer CAEN DT5720.

Durante la prima giornata si sono analizzate le varie parti dell'apparato strumentale e si sono calibrati i sistemi di acquisizione. Per prima cosa si sono collegate le uscite dei due rivelatori al fan in/out e da lì all'oscilloscopio, e si è analizzata la forma (polarità, ampiezza media e tempi caratteristici) dei due segnali. Si è inoltre identificata l'ampiezza caratteristica dei segnali corrispondenti al fotone da 1333 keV.

Subito dopo si è passati all'analisi del segnale del CFTD. Si è perciò collegato un uscita del fan in/out (su ciascun segnale) all'entrata del CFTD e le uscite prompt e delayed di quest ultimo all'oscilloscopio. Triggherando sul segnale di prompt si è analizzato l'effetto dei microswitch sul segnale delayed.

Per evitare che il CFTD scattasse sul rumore bianco dell'elettronica è stata poi settata la soglia del modulo. Si è collegata un uscita del fan in/out all'oscilloscopio, triggherando sull'uscita delayed del CFTD. Tramite l'uso della funzione "persistenza" dell'oscilloscopio si è regolata la soglia facendo in modo che in corrispondenza del trigger i segnali avessero tutti un ampiezza minima che li identificasse come eventi reali. Il procedimento è stato ripetuto per il secondo rivelatore.

Per la calibrazione in energia si è preso uno spettro con un campione di ^{60}Co , mandando il segnale del CFTD alla coincidence unit settata in modalità "OR" (ovvero semplicemente il segnale stesso), che in precedenza era stata collegata all'entrata TRG IN del digitizer. Le misure sono state acquisite per 10 min su ogni rivelatore. Dato che i fotoni del decadimento del ^{60}Co hanno energie molto alte e vicine tra loro, è stato necessario acquisire anche uno spettro con un campione di ^{241}Am , che contiene un fotone di energia di 59.5 keV, per eliminare la forte correlazione che si avrebbe in caso contrario tra i parametri della retta del fit.

Si è poi verificato che i segnali di CFTD si trovassero effettivamente sovrapposti in presenza di una coincidenza, trovando che effettivamente lo erano, e non è stato perciò necessario cambiare il ritardo del segnale delayed.

In preparazione ai giorni seguenti, si è definita la geometria dell'apparato. Le distanze dalla sorgente e le aree sottese dai rivelatori sono infatti necessarie sia per una stima dell'accettanza dei rivelatori, sia per una buona analisi delle misure della correlazione angolare eseguite il terzo giorno. Subito dopo è stato preso un campione di prova con i rivelatori a 180° l'uno dall'altro, per ottenere una misura della rate da confrontare con quella teorica ricavabile dai parametri geometrici appena misurati.

Durante la seconda giornata si sono completate le misure della geometria dell'apparato ed eseguite misure riguardanti l'efficienza dei due rivelatori. Nella prima parte si è cercata la posizione della sorgente rispetto all'asse di rotazione del braccio dell'apparato contenente il rivelatore 2. Per fare ciò si è posto il trigger del digitizer sul CFTD di tale rivelatore e si sono presi campioni da 10 min l'uno facendo variare l'angolo del braccio a 0, 20, 40, 50, 70 e 90° . Dalle differenze delle rate misurate è

possibile ricavare una stima della posizione della sorgente.

Una volta conosciuta la struttura precisa dell'apparato si è passati a misure dell'efficienza dei rivelatori. Questa misura è stata fatta utilizzando sia il metodo dei due fotoni, sia con il metodo del picco somma. Entrambe le misure hanno richiesto run di circa 60/90 min, con il trigger sulla coincidence unit in modalità "OR", ma mentre nella prima si cercavano gli eventi in cui un fotone era stato rivelato dal primo e uno dal secondo rivelatore, nella seconda si cercavano gli eventi in cui entrambi i fotoni erano stati raccolti dallo stesso rivelatore. Dato che quest'ultimo evento è molto raro e nello spettro in energia si trova sommerso dal rumore si è deciso che sarebbe stata presa anche una run notturna per avere una campione dalla statistica molto alta.

Si sono poi cominciate a prendere le misure per la correlazione angolare dei due fotoni, poi completate il giorno seguente. Tali misure sono state prese con il trigger sulla coincidence unit in modalità "AND", con una durata di 10 min per ogni run, facendo variare l'angolo del braccio dell'apparato di 10 in 10° tra 0 e 90°. Grazie alla misura della rate di coincidenze al variare dell'angolo, si ha una stima dei parametri della funzione di correlazione angolare.

2. Analisi dati

2.1 Analisi preliminare del segnale

Prima di iniziare con l'acquisizione dei dati veri e propri si è proceduto con un'analisi preliminare dei segnali forniti dai due rivelatori. A tal fine si è visualizzata l'uscita prompt del CFD sull'oscilloscopio e si è analizzato uno dei segnali disponibili per ognuno dei due rivelatori. Le caratteristiche prese in esame sono Ampiezza del segnale, tempo di salita (allontanamento dalla baseline) e tempo di discesa del segnale e l'entità del rumore elettronico, stimato in media e senza errore. I dati ottenuti sono i seguenti:

Rivelatore	Ampiezza [mV]	Errore [mV]	Tempo salita [ns]	Errore [ns]	Tempo discesa [ns]	Errore [ns]	Rumore Elettronico [mV]
1	324	9	29	2	580	6	2
2	280	6	34.0	0.6	552	6	1.6

2.2 Calibrazione

Un primo passo necessario per la successiva analisi dati vera e propria è la calibrazione del sistema di acquisizione, effettuata tramite una conoscenza a priori dell'energia associata ai fotoni emessi dalla sorgente. I fotoni utilizzati a tale scopo sono quelli relativi alla cascata gamma successiva al decadimento β del nucleo di ^{60}Co , ovvero i gamma con energia pari a 1173 keV e 1333 keV. Per ogni rivelatore è stato quindi acquisito uno spettro in cui fossero visibili i picchi associati a tali gamma che sono stati successivamente fittati in maniera tale da potervici associare un centroide. A questo punto avendo due coppie di valori per rivelatore sarebbe in linea di principio possibile ottenere una relazione lineare che permette di calibrare lo spettro, ma essendo i centroidi trovati di valore molto grande $\approx 10^4$ e relativamente molto vicini, ciò porterebbe ad una grande incertezza sul parametro di ordine 0 del fit. Si è quindi acquisito un ulteriore spettro relativo ad una sorgente di ^{241}Am che presenta un picco a 59.5 keV, ottenendo in tal modo un terzo punto per la calibrazione. Di seguito i punti ottenuti per la calibrazione ed i parametri ricavati dal fit. I risultati sono per il rivelatore 1:

$$m = (0.1046 \pm 0.0002) \text{keV} \qquad q = (0.6 \pm 2) \text{keV}$$

mentre per il rivelatore 2 si ha:

$$m = (0.1092 \pm 0.0009) \text{keV} \qquad q = (0.3 \pm 8) \text{keV}$$

Per quanto riguarda le interpolazioni dei singoli fotopicchi si rimanda alle appendici.

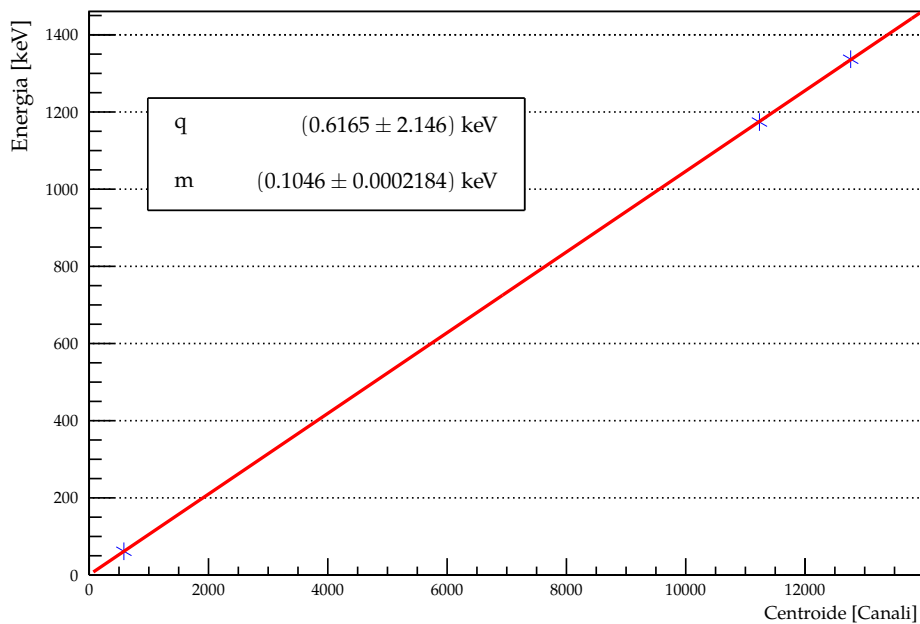


Figura 1: Grafico della calibrazione in energia del primo canale.

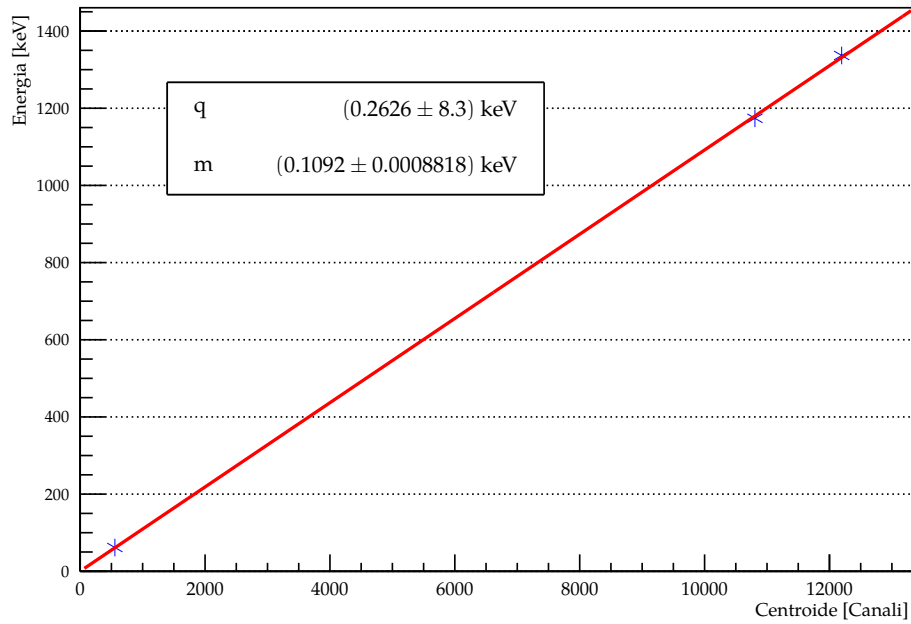


Figura 2: Grafico della calibrazione in energia del secondo canale.

2.3 Studio della geometria dell'apparato

Si è voluto studiare se la sorgente è posta effettivamente al centro dell'asse di rotazione o meno. Per farlo si sono semplicemente presi dei dati per un tempo costante al variare dell'angolo e si è confrontata la rate con cui tali dati sono stati raccolti. In questo modo si avrà una stima della distanza tra sorgente e rivelatore al variare dell'angolo del rivelatore stesso. I risultati si possono vedere nella Tabella 1, dove l'errore sulle rate è stato preso come errore poissoniano sui conteggi e considerando che il tempo non ha errore. Per trovare ora la posizione dell'asse di rotazione rispetto a quella della

Angolo [gradi]	rate [kHz]	Errore [kHz]
0	8.301	0.004
20	8.331	0.004
40	8.362	0.004
50	8.387	0.004
70	8.420	0.004
90	8.437	0.004

Tabella 1: Rate di acquisizione al variare dell'angolo del rivelatore.

sorgente si vada nel sistema di riferimento in cui l'origine è l'asse di rotazione stesso. Considerando il rivelatore come di dimensione piccola rispetto alla sua distanza dalla sorgente, si ha che la frequenza

con cui registra dati va come $1/r^2$, con r distanza tra rivelatore e sorgente. Si consideri un sistema di riferimento in modo tale che il rivelatore a 0° giaccia sul semiasse negativo delle ascisse, e l'asse di rotazione sia sullo zero, e si riscali in maniera che il rivelatore giaccia nelle coordinate $(-1,0)$. In questo modo la distanza tra rivelatore e sorgente sarà presa come 1, e sarà la distanza di riferimento. Allora, nelle altre configurazioni, considerando la rotazione come perfetta (cioè rotazione attorno ad un asse realmente unidimensionale), si ha che nelle altre configurazioni il rivelatore occupa delle coordinate nel sistema cartesiano facilmente ricavabili a partire da funzioni goniometriche, e la distanza dalla sorgente si ottiene a partire da quella di riferimento moltiplicandola per un fattore $\sqrt{\frac{v_0}{v_\theta}}$, cioè per la radice del rapporto tra la rate di riferimento e a quell'angolo. Per calcolare le grandezze allora si trova da ragionamenti di natura geometrica:

$$x_\theta = x_0 \cos \theta \quad y_\theta = y_0 \sin \theta \quad r_\theta = r_0 \sqrt{\frac{v_0}{v_\theta}}$$

Per fare questi calcoli si è trascurato l'errore sulle rate (e quindi sulle distanze): dato che i conteggi non sono così differenti tra loro, l'errore si approssima con facilità ad essere uguale per tutte le configurazioni, quindi è sufficiente minimizzare la distanza dai cerchi per trovare il valore più palusibile della posizione della sorgente. I cerchi si possono vedere nella Figura 3

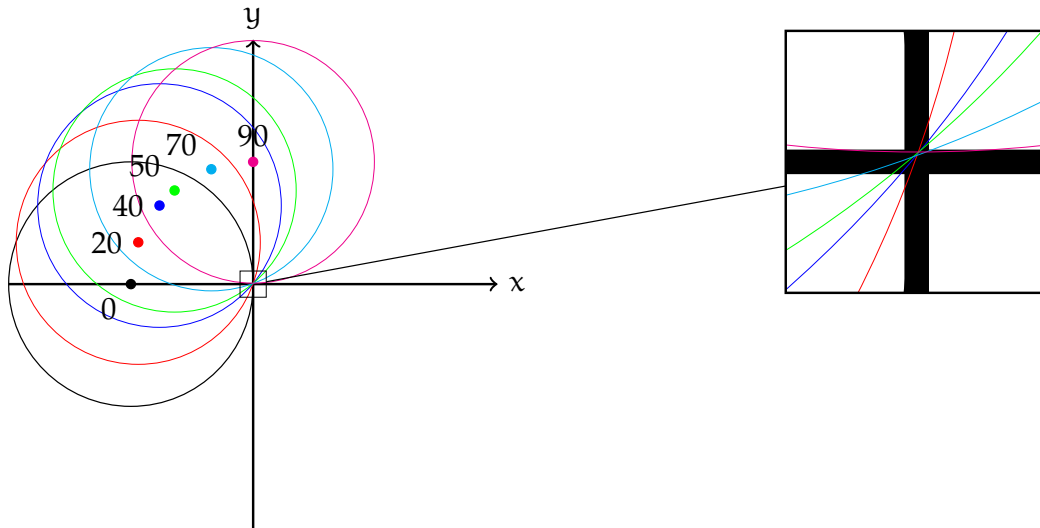


Figura 3: La rappresentazione del sistema di riferimento con le circonferenze (in scala) su cui ci si aspetta giaccia la sorgente.

Si consideri la funzione che descrive la distanza della sorgente dal rivelatore. Si ha che la distanza tra un punto (x, y) e il rivelatore nella posizione θ è data da

$$\sqrt{(x - x_\theta)^2 + (y - y_\theta)^2} = \sqrt{(x + \cos(\theta))^2 + (y - \sin(\theta))^2}$$

Perciò andando a vedere il raggio stimato precedentemente come valore atteso della distanza, si può fare un fit a due parametri liberi con sei punti per ottenere l'effettiva posizione nel piano della sorgente rispetto all'asse di rotazione. Si esegue questa operazione, andando a trovare il grafico che si può vedere nella Figura 4. Questo rivela come la sorgente sia nel punto:

$$(0.0007 \pm 0.0004, 0.0076 \pm 0.0004)$$

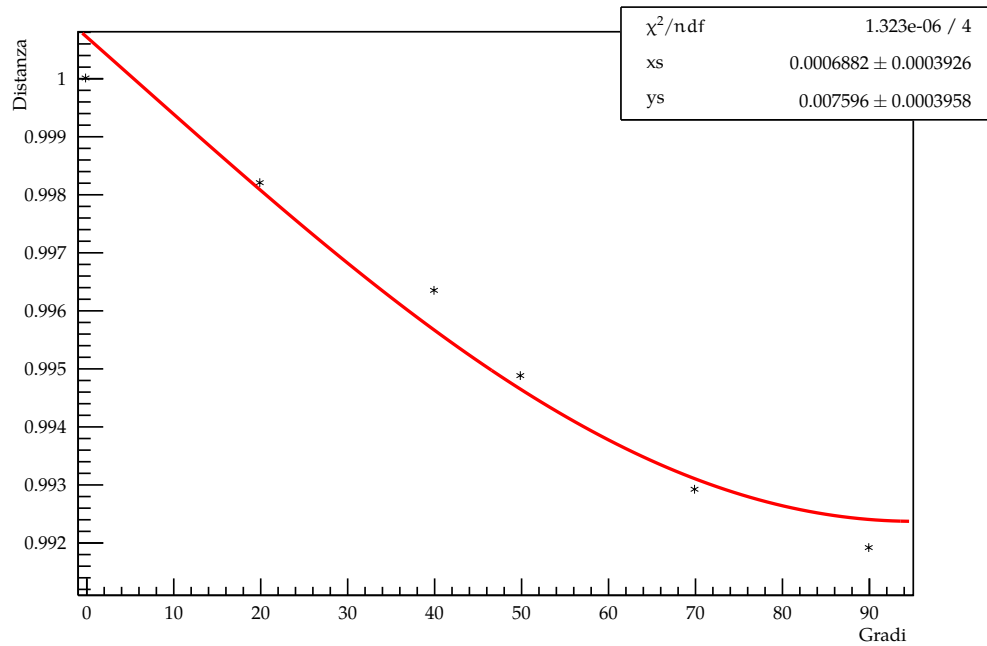


Figura 4: Fit della funzione che permette di stimare al meglio la posizione della sorgente.

Alla luce di quanto discusso fin'ora, si può andare a definire nel migliore dei modi possibili la geometria dell'esperimento. In laboratorio si sono misurate le seguenti grandezze:

$$R1 = 14.1\text{cm} \quad R2 = 14.5\text{cm} \quad r = 4\text{cm}$$

Che indicano la distanza tra sorgente e rivelatore 1 (nella configurazione a zero gradi), sorgente e rivelatore 2 e il raggio di entrambi i rivelatori. Dai calcoli fatti risulta che la sorgente non coincide esattamente con l'asse di rotazione di R1. Perciò R1 non è l'unità nel sistema di riferimento precedentemente scelto, ma si ha che R1 è uguale a $\sqrt{(1 + 0.0007)^2 + (0.0076)^2} = 1.0007$ e perciò l'unità nel sistema di riferimento precedente è data da:

$$u = \frac{R1}{1.0007} = 14.1\text{cm}$$

e questo numero permette di reinterpretare tutti i rapporti precedentemente scritti. In particolare quindi, se l'asse è nell'origine del sistema di riferimento, la sorgente è spostata a destra di 0.0099 cm e verso l'alto di 0.107 cm.

Una volta descritta la geometria del problema utilizzando il rivelatore R1, si vuole comprendere cosa succede con R2 oppure come utilizzare l'informazione ottenuta per modificare la descrizione al variare dell'angolo. Per discutere R2 si può andare a guardare un diverso file di dati: R2 in un'altra misurazione ha preso un buon numero di dati con una rate che si attesta intorno a (8.125 ± 0.004) kHz. Considerando il ragionamento fin'ora fatto sul rapporto tra rate e distanze, risulta che il rivelatore R2 dovrebbe essere a una distanza dalla sorgente di $14.1 \text{ cm} \sqrt{\frac{8.301}{8.125}} = 14.4 \text{ cm}$, che è un valore perfettamente in linea con l'errore casuale legato all'utilizzo del metro per la misura delle distanze.

Ora si vuole andare a interpretare il risultato ottenuto: se l'asse di rotazione non coincide con il supporto per la sorgente, vuol dire che spostando il rivelatore non si raggiunge effettivamente esattamente l'angolo, si calcoli allora a quale angolo si pone il rivelatore. Trascurando ancora il fatto che il rivelatore potrebbe avere un'orientazione non perfetta rispetto alla sorgente, se ne trascurano le dimensioni fisiche, e si considera qual è la distanza dalla sorgente e l'angolo a cui il rivelatore si trova. Dato che non si può ragionare altrimenti, si considera R2 come perfettamente orientato rispetto alla sorgente, e si considera un eventuale cattivo allineamento nel sistema R2-sorgente-R1 come un non allineamento tra la sorgente e R1 (cioè si considera la proiezione della sorgente come al centro di R2). Da calcoli di natura trigonometrica, sapendo la posizione della sorgente rispetto all'asse di rotazione, si trovano i valori riassunti nella Tabella 2¹, che sono stati ottenuti utilizzando le formule:

$$\theta' = 180^\circ - \arctan\left(\frac{y_s - \sin \theta}{x_s + \cos \theta}\right) \quad d' = \sqrt{(x_0 + \cos \theta)^2 + (y_0 - \sin \theta)^2}$$

e la distanza è, come prima, in unità arbitrarie, cioè nel sistema di riferimento in cui la distanza tra il rivelatore 1 e l'asse (cioè 14.1 cm) è unitaria.

Angolo teorico [gradi]	Angolo reale [gradi]	distanza
0	-0.452	1.001
10	9.541	0.999
20	19.549	0.999
30	29.570	0.997
40	39.604	0.996
50	49.650	0.995
60	59.707	0.994
70	69.774	0.993
80	79.847	0.992
90	89.925	0.992

Tabella 2: *Correzione dei valori di distanze e angoli alle varie configurazioni.*

2.4 Stima dell'efficienza

Un altro obiettivo che ci si era prefissati per l'esperienza è la stima dell'efficienza dei rivelatori. Come prima efficienza, si può considerare semplicemente il numero di fotoni visti dal rivelatore R2 a 1333 keV una volta che il rivelatore R1 ha visto un fotone a 1173 keV. Per poter andare a stimare in questo modo l'efficienza si è presa una misura notturna (della durata di circa una ventina di ore) e si è studiato il campione. Come prima cosa si è definita la coincidenza, data da due eventi registrati nei due diversi rivelatori entro un intervallo di tempo di 200 ns uno dall'altro, e poi si sono contati il numero di queste coincidenze in cui R1 ha registrato il fotone da 1173 keV e R2 quello più energetico. A questo punto, dato che la teoria assicura che questi fotoni vengono emessi sempre in coppia, il rapporto tra

¹Si noti che non si sono fatte le necessarie approssimazioni in quella tabella, ciò è conseguenza del fatto che si userà all'interno dell'analisi il solo valore e non la sua incertezza, che risulta essere trascurabile

questo numero di coincidenze e il numero di fotoni a 1173 keV nel fotopicco di R1 dà effettivamente l'efficienza di R2 nella configurazione a zero gradi. Nella Figura 5 si può vedere il picco a 1173 keV di R1, che, tramite un fit che tenga conto di un fondo esponenziale, rivela un numero di fotoni pari a $(5.991 \pm 0.0010) \times 10^7$. Nella Figura 6, invece, si può vedere lo spettro del rivelatore 1 una volta imposta la coincidenza e richiesto che i fotoni stessero nei fotopicchi di interesse. Questa figura rivela come effettivamente si abbiano $(3.35800 \pm 0.0058) \times 10^5$ coincidenze. Questo vuol dire che l'efficienza del rivelatore nella configurazione a zero gradi è data da

$$\varepsilon_{1333} = \frac{3.35 \times 10^5}{3.5656 \times 10^7} = (5.59 \pm 0.05) \times 10^{-3}$$

dove l'errore è stato calcolato sempre come poissoniano, e per l'efficienza si possono considerare i

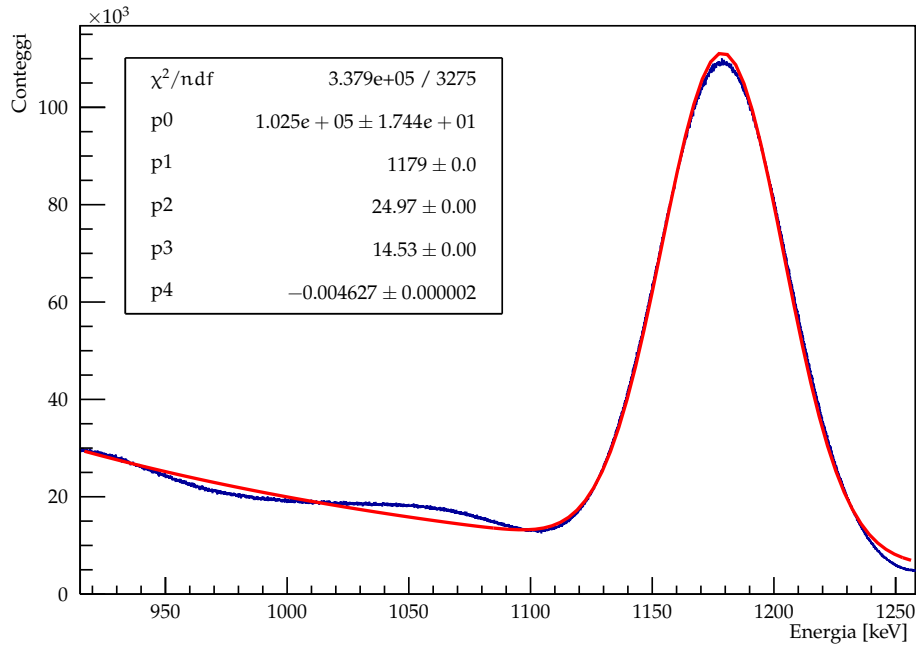


Figura 5: Fotopicco del fotone a 1173 keV nel rivelatore 1.

due integrali come indipendenti.

Una correzione ulteriore si può fare notando che negli spettri sono presenti anche delle coincidenze tra fotoni delle stesse energie. Questi picchi sono legati a due eventi distinti e non correlati che avvengono all'interno del campione di cobalto. Questo fenomeno porta ad un errore sistematico nella stima dell'efficienza: si stanno contando anche gli eventi legati a un doppio decadimento in cui due fotoni vengono persi e due fotoni vengono registrati dal sistema di acquisizione come correlati. Assumendo che le efficienze siano uguali per i due fotoni e siano uguali tra i due rivelatori, si ha che la rate di eventi che si vogliono selezionare e togliere (cioè due eventi indipendenti con il fotone da 1173 keV in R1 e quello da 1333 keV in R2) è uguale alla rate di eventi con lo stesso fotone nei due diversi rivelatori. Questo ci porta a dire che il numero di *falsi conteggi*, cioè il numero di conteggi riconosciuti come buoni dal sistema di acquisizione ma nei quali i fotoni non sono effettivamente correlati, è uguale al numero delle coincidenze tra fotoni nello stesso fotopicco e nei due rivelatori

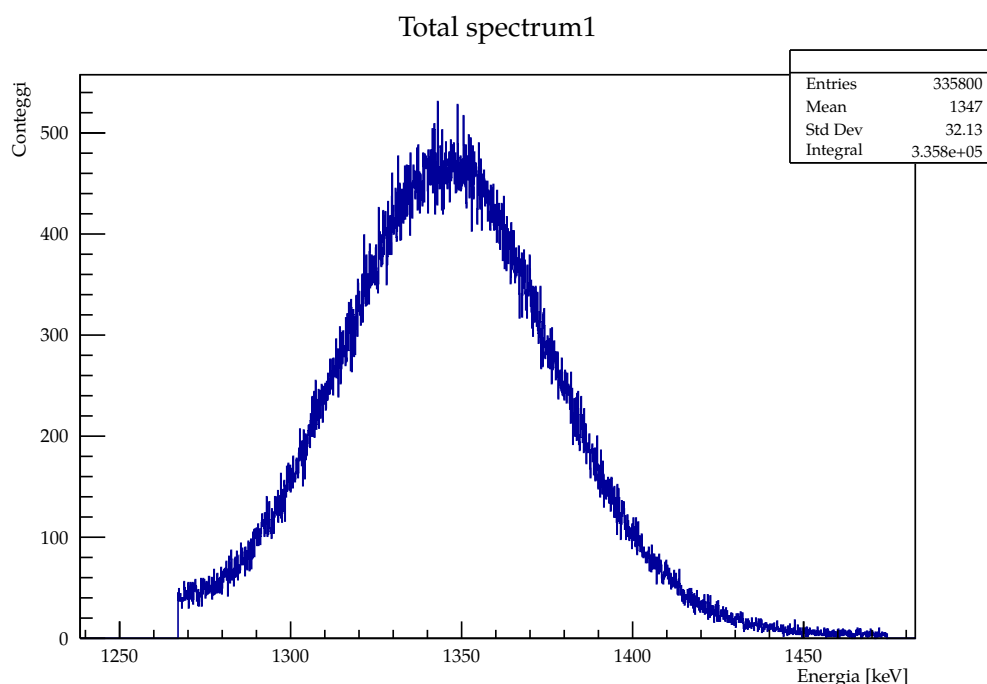


Figura 6: I fotoni visti nel rivelatore 2 dell'energia interessata in coincidenza con quelli del rivelatore 1

distinti. Questa coincidenza è stata ricercata con il fotone a 1333 keV, infatti il fotopicco associato a questa energia contiene molto meno rumore del precedente². Uno studio di queste coincidenze ha trovato $(8.11 \pm 0.03) \times 10^4$ coincidenze distinte, che porta a un valore corretto per il numero di fotoni correlati registrati di

$$(2.547 \pm 0.0065) \times 10^5$$

che porta a un'efficienza di

$$\varepsilon = (4.25 \pm 0.01) \times 10^{-3}$$

Una diversa stima di efficienza si può effettuare utilizzando il cosiddetto *metodo del picco somma*: si va a guardare all'interno del rivelatore il picco dato dalla somma dei due fotoni emessi dalla sorgente. Una simile rappresentazione di tale somma si può vedere nella Figura 7. Tale figura è stata fittata utilizzando la somma di una funzione esponenziale (che vuole descrivere il fondo), e tre funzioni gaussiane che descrivono in effetti la somma di due fotoni ugualmente energetici (la prima e la terza) e la somma dei due fotoni a diversa energia.

Per andare a stimare l'efficienza a partire da questa figura è necessario considerare *quando* un evento viene registrato all'interno del picco somma. Questo succede a patto che entrambi i fotoni vengano registrati nello stesso rivelatore, questo significa che l'efficienza per quanto riguarda il picco somma sarà il prodotto delle efficienze per quanto riguarda i due fotoni a energia diversa a meno di coefficienti, e a partire dall'integrale di questo picco si possono ottenere le efficienze del primo e del secondo fotone. Infatti le efficienze si possono ottenere a partire dal rapporto k tra l'integrale del picco somma e quello dei due fotoni. Per quanto riguarda questi ultimi integrali, essi si possono ottenere

²Considerandoli entrambi si sarebbe potuta rimuovere l'ipotesi sulla stessa efficienza per i due fotoni, ma a causa del rumore non si sarebbe ottenuta una correzione fisicamente sensata

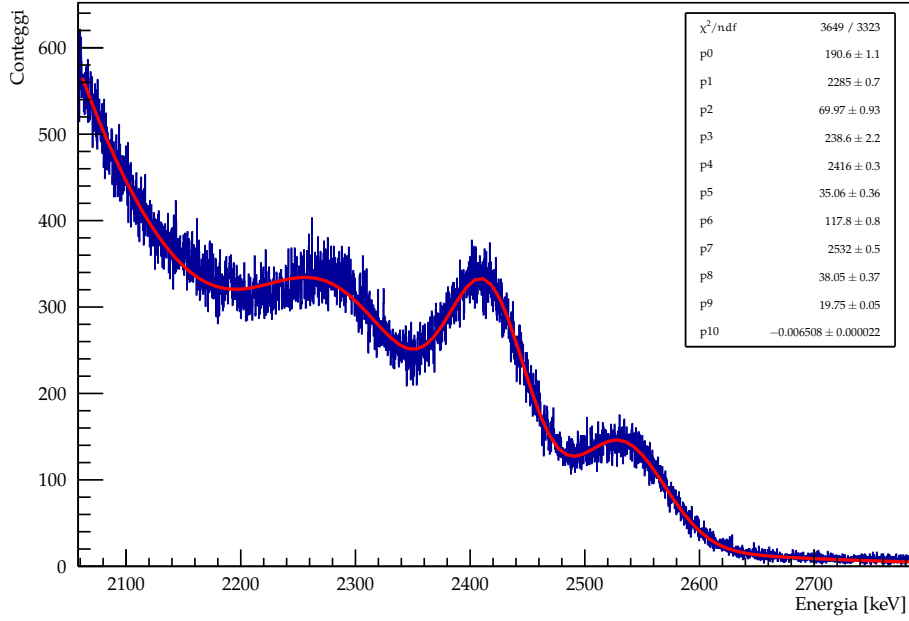


Figura 7: Grafico calibrato dei picchi più bassi del rivelatore 2.

interpolando i grafici dopo averne tolto il fondo, e rivelano i valori³:

$$I_{1173} = (5.8850 \pm 0.0018) \times 10^7 \quad I_{1333} = (5.8338 \pm 0.0010) \times 10^7$$

Questi valori Per quanto riguarda il picco somma, invece, si avrà:

$$I_{2506} = A_2 \sigma_2 \sqrt{2\pi} \frac{1}{\text{bin width}} = P_3 P_5 \sqrt{2\pi} \frac{1}{0.218396} = (9.602 \pm 0.096) \times 10^4$$

Allora, considerando gli integrali dei picchi come indipendenti, per quanto scritto si avrà:

$$\varepsilon_{1173} = \frac{k_{2506}}{1 + k_{2506}} = (1.643 \pm 0.016) \times 10^{-3} \quad \varepsilon_{1333} = \frac{k_{2506}}{1 + k_{2506}} = (1.628 \pm 0.016) \times 10^{-3}$$

Questi valori sono abbastanza in linea con quello che ci si aspetta, in particolare si nota come la risoluzione per quanto riguarda il fotone a 1333 keV sia abbastanza simile a quella che era stata stimata in precedenza (sebbene non siano compatibili: si stanno probabilmente trascurando tutta una serie di errori sistematici considerando come unico errore quello legato all'integrale del picco).

Una correzione a questi valori si può fare andando a considerare gli altri due picchi che si possono vedere nella Figura 7. Questi due picchi sono associati a due fotoni della stessa energia che vengono visti dallo stesso rivelatore. Con riferimento al Testo [1] (da cui si è presa la formula per l'analisi del picco somma), si vede come la presenza di questi due picchi vada a modificare il reale valore dei fotoni ad una data energia che vengono visti. Infatti la formula sopra usata per la stima dell'efficienza tramite il picco somma funziona bene se l'area del primo picco è data da $I_{1173} = N_1 - N_{12}$, la presenza

³Non si riportano i grafici per questioni di fluidità della relazione

dell'addendo $-2N_{11}$ va a introdurre nel calcolo un errore sistematico. Per correggerlo è sufficiente andare a sommare il doppio dell'area di tale picco al valore dell'integrale. Le aree dei due picchi legati alla doppia rivelazione di fotoni alla stessa energia sono:

$$I_{2346} = (1.53 \pm 0.022) \times 10^5$$

$$I_{2666} = (5.14 \pm 0.06) \times 10^4$$

Quindi, correggendo le efficienze tenendo conto del fattore due, e propagando opportunamente gli errori considerando anche questi picchi si arriva ai risultati:

$$\varepsilon_{1173} = (1.643 \pm 0.016) \times 10^{-3}$$

$$\varepsilon_{1333} = (1.628 \pm 0.016) \times 10^{-3}$$

Questi risultati sono uguali ai precedenti, questo perché andando a cambiare di così poco il valore dell'integrale utile si ottiene una correzione che non si può vedere dati gli errori associati a tali misure.

Si può inoltre andare a stimare l'efficienza intrinseca dei rivelatori, a tal fine bisogna conoscere il fattore geometrico legato alla correlazione angolare tra i fotoni emessi e all'angolo solido. Per fare ciò si è fatta una simulazione Monte Carlo (come descritto nelle sezioni successive), che ha rivelato come per due rivelatori collineari con efficienza intrinseca 1 si veda un evento con la probabilità del 7.2 %, mentre la probabilità che si vedano in un evento con doppio fotone nello stesso rivelatore è del 6.92 %. Questo vuol dire che l'efficienza stimata precedentemente permette di ricavare l'efficienza intrinseca come:

- Due fotoni: $\eta = 5.9\%$
- Picco somma: $\eta = 2.4\%$

La differenza tra le due stime è probabilmente causata dal fatto che l'integrale del picco somma è di difficile stima a causa del rumore che lo circonda, aumentato anche dei due vicini picchi dovuti alle coincidenze casuali tra due eventi consecutivi. Comunque i due valori non rispecchiano assolutamente quelle che sono le efficienze reali dei rivelatori, che ci si aspetta siano almeno di un ordine di grandezza superiore.

2.5 Correlazione

2.5.1 Analisi basilare

La parte finale dell'analisi consiste nello studiare la correlazione tra le direzioni dei due gamma emessi durante il decadimento. Tali distribuzioni infatti sono entrambe funzioni dello spin del nucleo originale e sono perciò correlate. Dalla letteratura si sa che la funzione di correlazione angolare è

$$C(\alpha)/C(\pi/2) = 1 + a \cos^2(\alpha) + b \cos^4(\alpha) \quad (1)$$

Dalle misure della rate di coincidenza ai vari angoli si è ottenuto il grafico di Figura 8. Nel grafico è già presente la correzione basata sulla posizione della sorgente rispetto all'asse di rotazione. Interpolandolo con l'espressione conosciuta di $C(\alpha)$ si ottengono dei valori per a e b di:

$$a = 0.17 \pm 0.01$$

$$b = 0.00 \pm 0.02$$

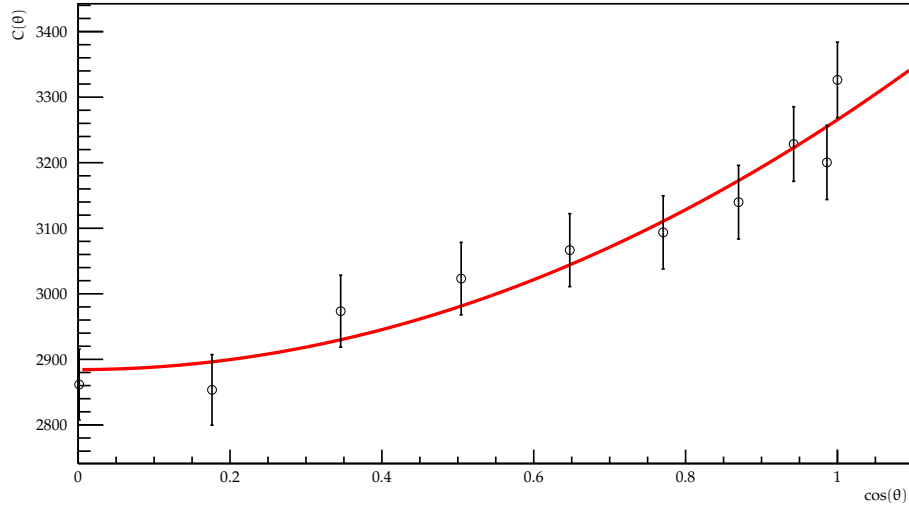


Figura 8: Grafico delle rate calcolate al variare dell'angolo tra Rivelatore 1 e Rivelatore 2, considerandoli puntiformi.

2.5.2 Correzione per angolo solido finito

Nell'analizzare la dipendenza angolare delle rate di acquisizione per verificare l'anisotropia dell'emissione del secondo gamma si è prima trascurata la dimensione finita del rivelatore considerandolo puntiforme. Ovviamente tale approssimazione porta a degli errori nell'analisi dati, soprattutto per il fatto che la funzione di correlazione non è costante su tutto l'angolo solido spazzato dal rivelatore. Al fine di correggere questa inesattezza, si può pensare di ricavare per ogni angolo α tra i due rivelatori un angolo $\bar{\alpha}$ tale che l'integrale sull'angolo sotteso dal rivelatore posto ad un angolo α della funzione di correlazione sia pari all'integrale di una distribuzione uniforme sull'angolo sotteso dal rivelatore posto invece ad un angolo $\bar{\alpha}$. Prima di proseguire con il calcolo vero e proprio riduciamo le dimensioni del problema a due essendo il calcolo in 3D troppo complicato⁴, inoltre si suppone che il primo fotone interagisca con il rivelatore uno esattamente al centro di quest'ultimo. Il secondo fotone sarà quindi parametrizzato da un angolo θ rispetto alla traiettoria del primo. Si definisca per comodità

$$G := \arctan\left(\frac{r}{R}\right) \quad (2)$$

con r raggio del rivelatore ed R distanza del secondo rivelatore dalla sorgente. Sapendo che la distribuzione di probabilità dell'emissione del secondo fotone in funzione dell'angolo tra i due fotoni è $1 + a \cos^2 \theta + b \cos^4 \theta$, si impone che:

$$\begin{aligned} & \int_{\alpha-G}^{\alpha+G} [b \cos^4 \theta + a \cos^2 \theta + 1] d\theta \\ &= [b \cos^4 \bar{\alpha} + a \cos^2 \bar{\alpha} + 1] \int_{-G}^G d\theta \\ &= [b \cos^4 \bar{\alpha} + a \cos^2 \bar{\alpha} + 1] (2G) \end{aligned} \quad (3)$$

⁴ Si è provato a risolvere il problema 3D ma non si è giunti a risultati utilizzabili

Risolvendo il primo integrale si ottiene:

$$\begin{aligned} & \int_{\alpha-G}^{\alpha+G} [b \cos^4 \theta + a \cos^2 \theta + 1] d\theta \\ &= \frac{b}{4} [\sin(\alpha+G) \cos^3(\alpha+G) - \sin(\alpha-G) \cos^3(\alpha-G)] \\ &+ \left(\frac{3b}{8} + \frac{a}{2}\right) [\sin(\alpha+G) \cos(\alpha+G) - \sin(\alpha-G) \cos(\alpha-G)] + \left(\frac{3b}{4} + a + 2\right) G \end{aligned} \quad (4)$$

Definiamo

$$\begin{aligned} I := \frac{1}{2G} & \left[\frac{b}{4} [\sin(\alpha+G) \cos^3(\alpha+G) - \sin(\alpha-G) \cos^3(\alpha-G)] \right. \\ & \left. + \left(\frac{3b}{8} + \frac{a}{2}\right) [\sin(\alpha+G) \cos(\alpha+G) - \sin(\alpha-G) \cos(\alpha-G)] + \left(\frac{3b}{4} + a + 2\right) G \right] \end{aligned} \quad (5)$$

Dunque per ricavarsi l'angolo $\bar{\alpha}$ bisogna adesso semplicemente risolvere la seguente equazione biquadratica:

$$b \cos^4 \bar{\alpha} + a \cos^2 \bar{\alpha} + 1 - I = 0 \quad (6)$$

Tale equazione ha come soluzioni:

$$\cos^2 \bar{\theta} = \frac{-a + \sqrt{a^2 - 4b(1-I)}}{2b} \quad (7)$$

dove si è già scartata la soluzione col “-”.

Angoli misurati [gradi]	Correzione per asse [gradi]	Correzione distanza	Correzione per finitezza [gradi]
180	180.452	1.001	170.895
170	170.459	0.999	167.005
160	160.451	0.999	158.921
150	150.43	0.997	149.841
140	140.396	0.996	140.446
130	130.35	0.995	130.938
120	120.293	0.994	121.433
110	110.226	0.993	112.121
100	100.153	0.992	103.648
90	90.075	0.992	99.1431

Tabella 3: Tabella delle correzioni effettuate sugli angoli considerando l'angolo solido finito sotteso dal rivelatore

Per ottenere i punti da interpolare si applica la formula 7 ai punti già corretti per la posizione della sorgente (Tabella 2) per ottenere la Tabella 3. Dai valori in questa tabella si può arrivare al grafico di Figura 9, che una volta interpolato dà i parametri

$$\alpha = 0.14 \pm 0.02$$

$$b = 0.0 \pm 0.1$$

che sono pienamente compatibili con quelli teorici, seppur a causa degli errori alti (14% per a).

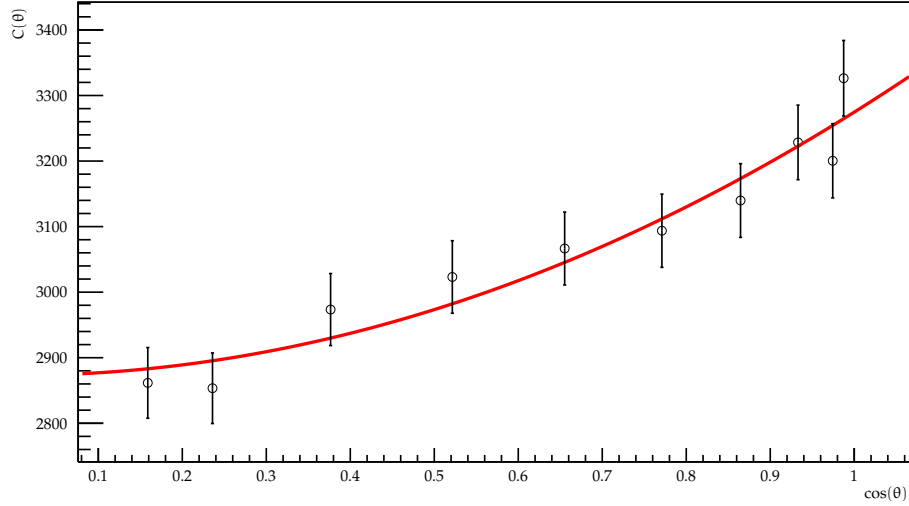


Figura 9: Grafico delle rate calcolate al variare dell'angolo tra Rivelatore 1 e Rivelatore 2, dopo la correzione per l'angolo solido finito sotteso dai rivelatori.

2.5.3 Simulazione tramite metodo Monte Carlo

Per avere un'ulteriore analisi degli effetti dell'angolo solido finito sotteso dai rivelatori, si è sviluppato un sistema di simulazione tramite metodo Monte Carlo ⁵. Simulando l'evento corrispondente al metodo dei due fotoni (fotone 2 nel rivelatore 2 dopo che il fotone 1 è stato visto nel rivelatore 1), si ottiene una frazione di eventi accettati pari allo 0.072 su 10^7 eventi. Simulando invece l'evento corrispondente ad entrambi i fotoni nel rivelatore 2, si ottiene una frazione pari allo 0.0692 su 10^7 eventi. Questi valori sono stati utilizzati per la correzione della stima dell'efficienza. Un calcolo teorico considerando il primo fotone al centro del primo rivelatore restituisce un valore di 0.034, un valore dello stesso ordine, che risulta essere una sottostima a causa del vincolo. Tale valore però conferma la verosimiglianza della stima ottenuta simulando.

3. Conclusioni

La stima della distanza della sorgente dall'asse di rotazione del primo rivelatore ha restituito un risultato in linea con le aspettative.

Per quanto riguarda l'efficienza, i due metodi stimano dei valori tra loro abbastanza simili, però si ritiene altamente improbabile che rivelatori come quelli usati abbiano un'efficienza così bassa.

⁵Per dettagli sulla simulazione si rimanda alla relazione del positronio, in quanto i due programmi sono quasi interamente identici

Probabilmente si stanno trascurando dei fattori correttivi che andrebbero a modificare le stime fatte.

La verifica dell'anisotropia dell'emissione del secondo gamma è stata ben osservata ed i dati sperimentali sono compatibili con la funzione di correlazione teorica. Sfortunatamente non si ha un numero di dati sufficiente per una stima adeguata del parametro b , che si attesta a 0, sebbene rimanga compatibile con il valore teorico di 0.042.

A. Interpolazioni gaussiane

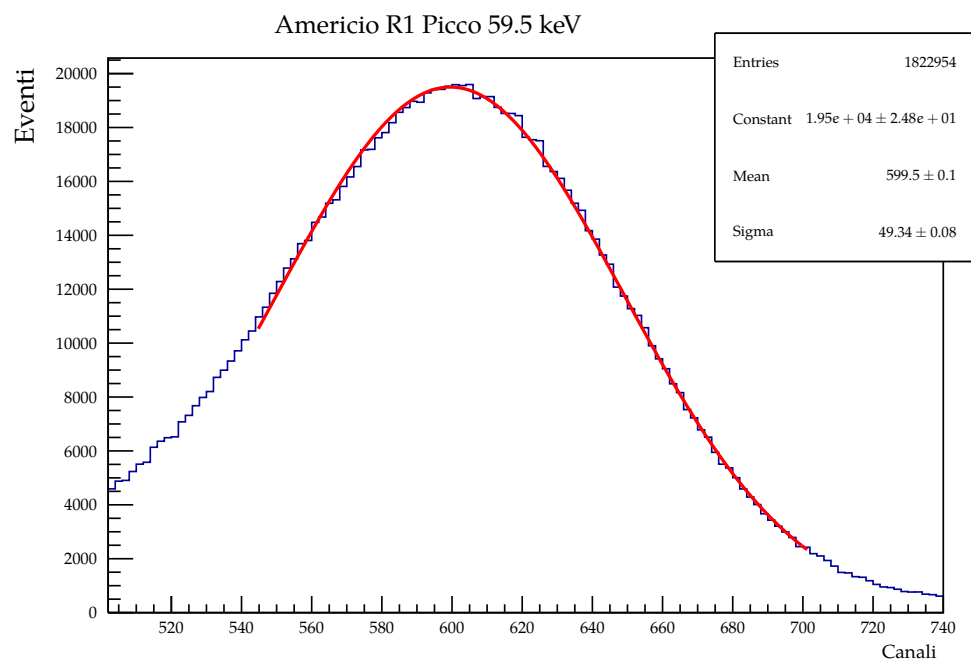


Figura 10: R1 Am 595keV

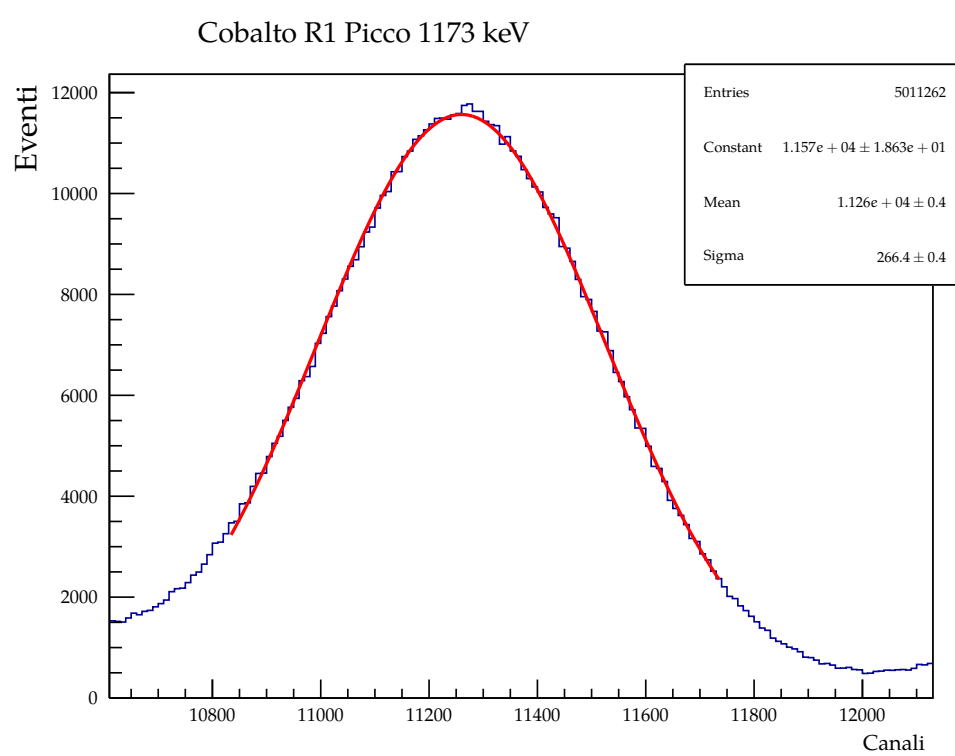
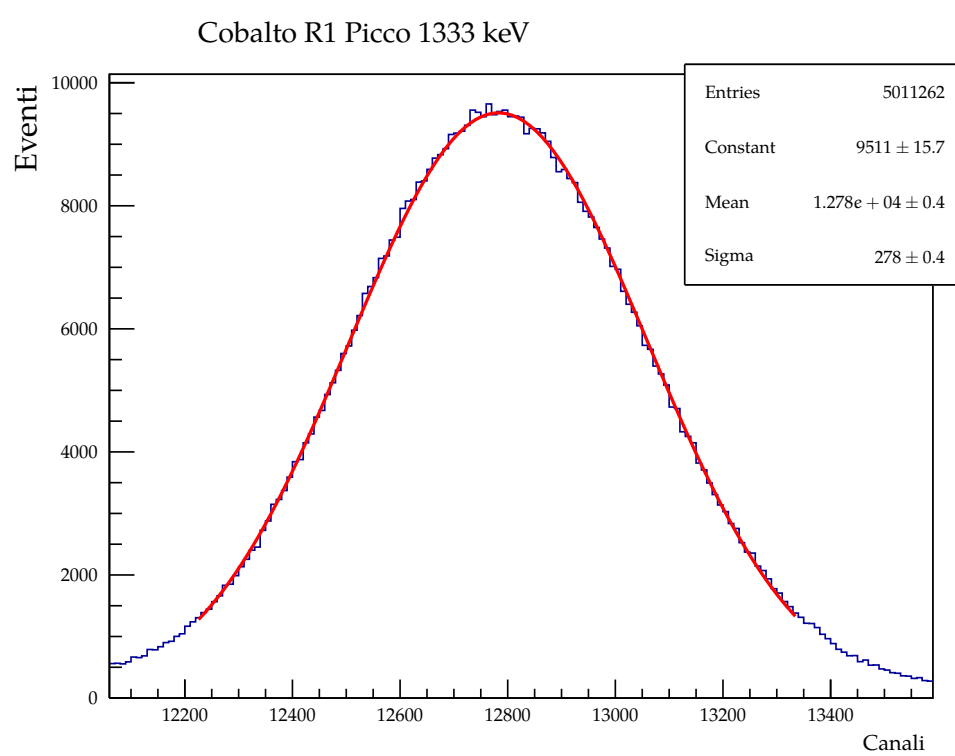


Figura 11: *R1 Co 1173keV*

**Figura 12:** *R1 Co 1333keV*

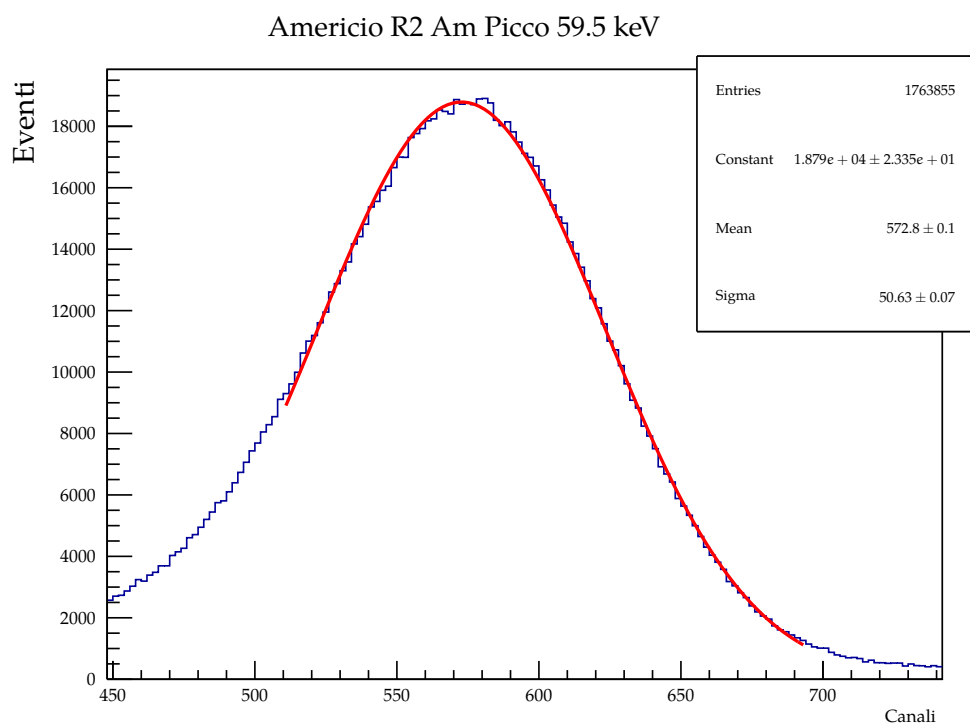


Figura 13: R2 Am 595keV

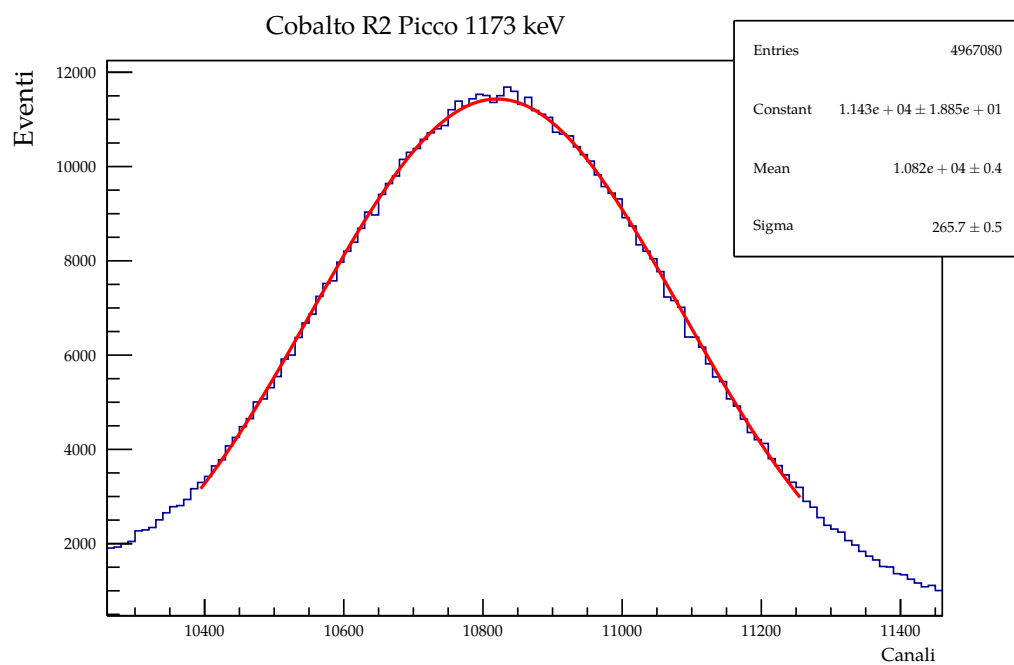
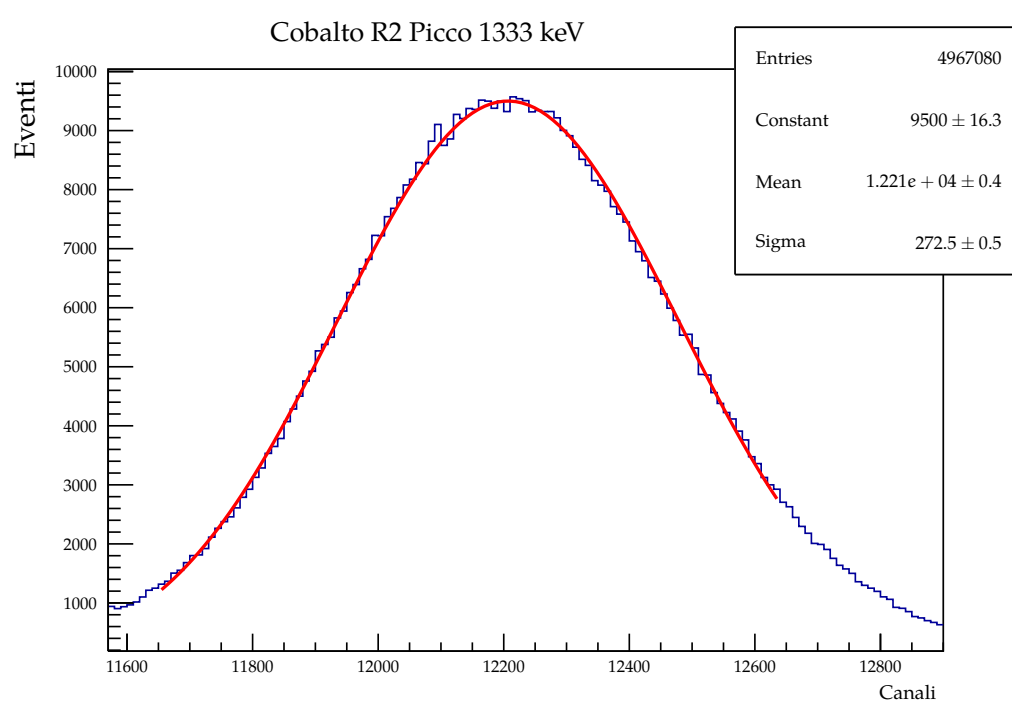


Figura 14: R2 Co 1173keV

**Figura 15:** *R2 Co 1333keV*

Riferimenti bibliografici

[1] [Glenn E. Knoll, Radiation Detection and Measurement]